

GUERRINO SIROLI

L'arte di Guerrino Siroli è una rappresentazione estetica, lirica e potente di una natura sconquassata che ripudia la verità dichiarata, iconica e storica dei simboli classici; quei tratti, cioè, usuali e ripetuti, àncore per tanti artisti della pittura tradizionale.

La pittura di Siroli, così, appare forte, una dimensione impattante tra l'irreale e il buio, addirittura un paradosso, il proscenio di chi rifiuta e sfugge da una verità assoluta: la natura maestra di vita e immagine di Dio. Ed è proprio da lì che deve partire il nostro percorso osservativo e la nostra ricerca: dal supporto già decifrabile di una materia non materia; dallo "spessore" di un impasto ripulito da geometrie superflue (perché distoglierebbero l'attenzione dall'idea originale che sgorga spontanea dalle visioni dell'artista); dal colore spesso bitonale o comunque minimo perché - se natura deve essere - il superfluo è ridondante e porrebbe "limiti" ad una precisione poetica che vuol far risaltare il messaggio semplice e chiaro: il sogno dell'uomo immerso nell'universo. Quindi natura è nei suoi elementi, nelle sue lotte e contrasti, nelle sue fughe e riprese; sintesi, narrazioni.

Da qui allora si tracciano nuove prospettive, figure atipiche che caratterizzano le opere di Guerrino Siroli, un artista intellettuale del pennello che ha "studiato" i grandi maestri percependone l'essenzialità degli elementi da cui poi è fuggito per intraprendere un percorso tutto suo, declinato in un modo unico e originale, in una sintassi estetica soggettiva e dotata di grande personalità.

La forma d'arte a cui Guerrino Siroli si ispira, quell'espressionismo informale che domina gran parte del Novecento, è riveduta e collaudata nel tempo grazie ad un fluido gesto creativo che spontaneamente guida l'inconscio emozionale - custode dell'idea artistica - con precisione e sistematicità.

Con Guerrino Siroli si raggiunge un'evoluzione dell'arte dei grandi maestri del XX secolo, delle scuole pittoriche nord-europee, delle gelide pianure e degli abissi ancestrali delle nostre memorie che tanto hanno guidato Edvard Munch ed altri maestri caposcuola della storia dell'arte già presenti nella Berliner Secession di inizio '900. E tanto hanno inciso probabilmente nel cuore del nostro artista le esemplificazioni simboliche minimalizzanti l'immagine e il paesaggio, in un gioco di rimandi metaforici collaudati e tecnici di grande valenza artistica che egli stesso ha rimesso a nuovo con un gesto puntuale, originale e di grande geometria; un segno, insomma, moderno e rielaborato, caratterizzato da una spinta evocativa calda e profonda.

Scriveva Giorgio Celli, nel Manifesto di "Arte e Natura", che "Il dipinto non parla più solo a se stesso, ha ricominciato a raccontare il mondo". Un mondo preoccupato, quello di Siroli, fatto di anima e cuore, creativo e sognatore, spesso pessimista, spesso idealista, per un pianeta incastonato in un universo solido e superiore alla forza effimera e strumentale dell'uomo da tempo in rotta di collisione con la natura.

E allora l'ampio gesto, quel "Tachismo" caro a Fautrier (stilizzato da Siroli) e quella materia a volte intensa, pulita e spesso diventa lessico magistrale e poetico su cui cullare lo sguardo e immaginare che se "l'uomo ha bisogno per vivere delle bellezze del mondo" (Giorgio Celli) il nostro artista rappresenta con la propria arte la cruda verità e l'antica essenza della natura con un respiro di profonda creatività colma di vita e di speranza.

Vittorio Spampinato

Ca' la Ghironda – Modern Art Museum